

Torna dal Centroamerica delegazione di parlamentari e diplomatici

L'attacco al Nicaragua Documentato il coinvolgimento Usa Il Congresso vota contro Reagan

Proibita all'amministrazione qualsiasi azione clandestina antisandinista, bocciata la richiesta di 50 milioni di dollari per ulteriori aiuti militari al Salvador - Le testimonianze raccolte dalla commissione in Honduras

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Una commissione parlamentare rientrata dall'America centrale ha espresso la convinzione che il governo americano sia coinvolto «senza alcun dubbio» in azioni contro il Nicaragua; la sottocommissione esteri della Camera dei rappresentanti ha votato la proibizione di sostenere azioni clandestine per rovesciare il governo sandinista. Si tratta di un duplice concreto atto di accusa per la politica dell'amministrazione. La commissione reduce dal Centro America era composta di ex-diplomatici e parlamentari e comprendeva fra gli altri l'ex-ambasciatore americano nel Salvador Robert White e l'ex-senatore Dick Clark. In Honduras la commissione ha potuto venire a conoscenza, tramite testimonianze dirette, del fatto che molti honduregni combattono in Nicaragua contro i sandinisti ad hanno ricevuto aiuti americani. I membri della delegazione hanno intervistato elementi anti-sandinisti in stato di arresto, che hanno dichiarato di essere stati addestrati da personale americano; ancora in Honduras, l'ambasciatore americano John Negroponte si è rifiutato di discutere il coinvolgimento americano in quel Paese. Si ricorda che secondo una rivelazione di «Time» è proprio Negroponte il coordinatore sul posto dell'intervento statunitense contro il Nicaragua. In definitiva, tutti i commissari hanno riportato «assoluta convinzione» che gli Stati Uniti stiano cercando di rovesciare il governo di Managua.

Quanto alla sottocommissione esteri della Camera, essa non ha proibito come è stato detto, le azioni clandestine contro Managua, ma ha anche bocciato la richiesta dell'amministrazione di accrescere di 50 milioni di dollari (70 miliardi di lire) per quest'anno gli aiuti militari al governo del Salvador. Lo scorso mese Reagan aveva chiesto uno stanziamento urgente di 110 milioni di dollari (quasi 160 miliardi di lire) per sostenere militarmente la giunta salvadoregna. Terza sottocommissione esteri della Camera ha deciso di limitare questi aiuti a 50 milioni di dollari da distribuirsi negli anni finanziari 1984 e 1985, ponendo inoltre due condizioni: che i costretti consiglieri militari americani non aumentino oltre il numero, già fissato, di 55 e che migliori il profilo democratico del governo salvadoregno. Queste due condizioni lasciano chiaramente intendere quali sono i timori che circolano nel parlamento degli Stati Uniti: i deputati temono che un maggior numero di militari americani sia direttamente coinvolto nell'opera di repressione di una guerriglia che si sviluppa con inaudita ferocia e con un altissimo numero di vittime (30 mila morti in un anno). Alle votazioni si è arrivati dopo aspri scontri tra le contrapposte tesi. Il sottosegretario James Mitchell ha detto che la tesi prevalsa era «una cattiva politica che avrebbe ulteriormente scoraggiato il Nicaragua dall'accettare una pacifica sistemazione». Il deputato Studds, democratico, gli ha risposto che questa politica «sta demolendo la credibilità degli Stati Uniti nell'emisfero americano».



Un soldato dell'esercito sandinista di pattuglia nella zona di confine con l'Honduras

Aniello Coppola

A Managua un prigioniero l'aveva detto «Sono venuto qui per ordine della Cia»

La notizia diffusa dalla «ABC» conferma le dichiarazioni di Najera Andrade, guatemalteco poi passato ai servizi segreti statunitensi - Il viaggio dei ministri degli Esteri di Messico, Panama, Colombia e Venezuela

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — La notizia diffusa dalla catena televisiva nordamericana ABC secondo cui agenti della Cia attraversano la frontiera tra Honduras e Nicaragua per compiere operazioni militari in territorio nicaraguense, conferma le dichiarazioni fatte a fine marzo dal prigioniero José Najera Andrade, catturato dall'esercito sandinista nella provincia di Nuova Segovia e in seguito presentato dai dirigenti di Managua in una conferenza stampa. In quella occasione Najera Andrade aveva dichiarato di essere un guatemalteco, entrato nel 1980 nei servizi segreti dell'Honduras con il compito di convincere le ex guardie somoziste sparse per il Centro America a raggrupparsi

nelle basi in Honduras e prepararsi per la lotta con il Nicaragua. Najera aveva partecipato all'addestramento dei controrivoluzionari e a fine gennaio era entrato in territorio nicaraguense con il compito di compiere attentati contro dirigenti sandinisti a Managua. Due giorni dopo la conferenza stampa, Najera era stato intervistato in carcere dal quotidiano del fronte sandinista «Barriada» ed aveva ammesso per la prima volta di essere realtà un agente della Cia. Il suo «contatto» con la Cia era il capitano honduregno Pio Flores, il quale gli diede l'ordine di raggruppare le guardie somoziste nelle basi ai confini del Nicaragua. Najera doveva ricevere ordini dai due agenti della Cia Tallon e

Margaret Vanderstren, quest'ultima in Honduras con il pretesto di lavorare per una chiesa protestante. Mesi fa i «contatti» ordinarono a Najera di trasferirsi alla base di Trojes, dove divenne responsabile degli appostamenti e, nel gennaio di quest'anno lo inviavano in missione in Nicaragua per assassinare dirigenti sandinisti. Najera entrò a fine gennaio con un gruppo di controrivoluzionari il cui capo aveva un milione di dollari e 100 mila dollari di munizioni forniti dal centro di appoggio logistico delle forze armate honduregne. Ma il gruppo pochi giorni dopo il suo ingresso in Nicaragua, caddero in un'imboscata dell'esercito sandinista e si dispersero. Najera Andrade vagò solo per qualche giorno, poi il febbraio venne notato nel paese di Santa Clara da alcuni miliziani ed arrestato. Intanto con una spettacolare iniziativa di diplomazia viaggiante i ministri degli Esteri del «Gruppo dell'isola Contadora», il messicano Bernardo Sepulveda, il panamense Juan José Amador, il colombiano Rodrigo Llerena Calcedo e il venezuelano José Alberto Zambrano, stanno visitando i Paesi del Centro America. «È uno sforzo drammatico» ha dichiarato ieri il presidente del Costa-Rica, Luis Alberto Monge, dopo aver ricevuto i 4 ministri. «Non voglio provocare grandi speranze», ha detto il messicano Sepulveda — ma manterrò prudenti». E tuttavia

Giorgio Oldrini

Assieme ad altre otto persone favoriva imprenditori edili disonesti

Finisce all'Ucciardone il fratello del sindaco di Palermo Martellucci

Operati nove arresti - In carcere sono finiti tecnici e funzionari comunali e regionali - L'albo siciliano degli appaltatori nell'occhio del ciclone - Inchiesta della Finanza

Dalla nostra redazione
PALERMO — Favoriva — a colpi di falso — imprenditori disonesti, sequestravano a fini privati risorse pubbliche. Mentre infuriava la violenza mafiosa, eccome ammantati dagli uffici della Guardia di finanza per professionisti ben ammanniti, funzionari e tecnici regionali e comunali scoperti a questo pare, con le mani nel sacco in seguito ad accertamenti predisposti sulla base della legge La Torre. Tra essi c'è il fratello del quel sindaco dimissionario di Palermo, il de Nello Martellucci, che si dichiarò dopo l'uccisione della Chiesa non competente e non istituzionalmente delegato a combattere la mafia. L'arresto, su ordine di cattura per falso ideologico ed interessi privati in atti d'ufficio, fa l'ingegner Ludovico Martellucci, 60 anni, e scruta i fotografi che attendono all'uscita dell'interrogatorio, rassetando la sahariana sgualcita. Direttore dei lavori per un'impresa di pubblica utilità del comune di Suteria, in provincia di Caltanissetta, l'ingegner Martellucci è accusato di aver imbrogliato le carte in favore della propria impresa di proprietà dei fratelli Carabillò: Mario, geometra, e Michelangelo, «cavaliere», titolari della azienda omonima, rispettivamente di 44 e 58 anni, anche essi trasferiti ieri mattina al nuovo domicilio dell'Ucciardone. I provvedimenti — nove ordini di cattura, otto eseguiti a Palermo e uno a Siracusa — e i decreti di comparizione — erano firmati dal sostituto procuratore Agata Consoli, che ieri mattina non ha voluto concedere nulla ai comizi: «L'inchiesta è in corso, non posso dirvi proprio niente».



Ludovico Martellucci

questo caso ben quattro tecnici: oltre a Ludovico Martellucci, l'ingegner Giuseppe Elio Cascio, che ha certificato opere di grande entità svolte a Mistretta, sui Nebrodi, in provincia di Messina e l'ingegner Giovanni Zaccaro (S.I.E.C.O.), ora fallito, anche docente di una scuola secondaria. Nel redigere la certificazione hanno gonfiato le cifre, aggiunto qualche zero. E da opere per importi di 10 milioni con un semplice tratto di penna si è potuti passare ad opere per milioni. Il caso più eclatante però quello dell'ingegner Giuseppe Scancarrello, che si è dichiarato direttore di lavori per un'opera effettua in quel di Cefalù. I funzionari sono andati a vedere, ma non hanno trovato neanche un mattone. Nell'affare entrava pure il geometra Giuseppe Elio Cascio, arrestato ieri nella sua abitazione di Siracusa. Fino a qualche tempo fa era amministratore unico della Siciliana Generale Costruzioni (S.I.G.E.C.O.), ora fallita, quasi a dimostrare la scarsa attendibilità di simili attestati. Si tratta, dicono gli inquirenti, d'un caso esemplare, ma tipico. E che non a caso getta luce su alcuni personaggi ben addentro ai meccanismi di un consolidato sistema di potere, alimentato dai flussi di denaro pubblico. Un sistema che vede in primo piano l'assessorato regionale ai lavori pubblici, dove questo tipo di affari approvavano e che per anni è stato un lotto di potere appaltato dal centro-sinistra al gruppo dirigente repubblicano capeggiato da Aristide Gunnella, che in queste ore si trova al centro di violentissime contestazioni da parte dei suoi stessi colleghi di partito.

Vincenzo Vasile



PALERMO — Il cadavere di Carlo Sorci ucciso nell'auto assieme al padre

«È come una guerra» ha detto un medico. Dopo la strage dei Romagnolo e l'agguato all'Albergheria, ieri due nuovi assassini. Città terrorizzate dalle vendette mafiose

Eruzione di violenza in Sicilia 17 delitti in appena sei giorni

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un'altra eruzione di violenza in questa città-vulcano ha travolto in un soffio i debolissimi argini frapposti dallo Stato alla furia omicida, perfino i ricordi più onesti di stragi e regolamenti di conti. Questa volta Palermo è davvero sgomento, ha paura. Appena il tempo di avere un quadro esatto dei «maridi della morte», e subito poliziotti e cronisti e curiosi sono tornati ad incontrarsi sul luogo di un nuovo delitto, che si aggiunge ai dieci consumati l'altro giorno, quasi contemporaneamente in tutta la Sicilia. Nome dell'ucciso: Giuseppe Misuraca, 70 anni; curriculum: schedato mafioso. Altri elementi sicuri: tre colpi di calibro 38 gli hanno trapassato la fronte. Scenario: viale Michelangelo, a ridosso di una zona popolare di nuovo insediamento. Lo ammazzano quando scende dalla «500», poco dopo le tredici di ieri. Note di colore: traffico dell'ora di punta, automobilisti «impazziti»; testimoni che dopo aver visto tutto si girano dall'altra parte. Perché stupirsi? «Questo è Vietnam», mi ha detto l'altra notte al pronto soccorso del Civico, un medico costretto suo malgrado a far corsi accelerati mentre ascolta un ritornello quasi ossessivo: «Dottore, c'è una vita da salvare». Ma il dottor Giuseppe Trombino non può far miracoli. Come si fa a tenere in vita il Romagnolo? I Romagnolo: una famiglia sterminata. Giuseppe, quaranta anni, è il primo lutto per decine di donne, le cugine, le cognate, la moglie. Lo piangono mentre corrono all'ospedale, accompagnando gli agonizzanti: Francesco, di 49 anni e Antonio di 22. Giovanni, Margherita e Vincenzo, Francesco e Antonino non ce la faranno: moriranno in sala operatoria. Gli altri reagiscono alle cure, forse riusciranno a raccontare la loro avventura. C'è un presidio vocante, di notte, al

«Civico». In sala d'aspetto, decine di famigliari, amici e conoscenti giunti in massa dal teatro dell'agguato, il popolare quartiere dell'Albergheria, piangono e giurano vendetta. Il cronista riconosce immagini note di questa città: il sigarettaio, che ancora «non s'è messo in eresia», il piccolo commerciante di tessuti, il baffuto «rifratore» che promette dollari se girerà la fortuna. Nugoletti di bambini, donne di Palermo a perdere, di una Palermo che, per dirla con Jannacci, «porta i scarp de tennis», in una città che non lascia più spazio ai poveri diavoli che non riescono o non vogliono adeguarsi alle implacabili regole del gran business. Dove deve andare a Palermo il dottor Accoridino, capo della Omicidi della Mobilità? L'abbiamo incontrato all'Albergheria. Niente da fare, troppo tardi. Si è precipitato in via Valenza, a Villagrazia nome triste di un'altra borgata di mafia. E anche qui: troppo tardi. Ma Villagrazia, a differenza dell'Albergheria, non è quartiere di testimoni o amici che giurano vendetta. I regolamenti di conti si svolgono faccia a faccia: killer e vittime designate si affrontano fra strade di campagna, accanto alle stalle, negli agrumi sopravvissuti alla inarrestabile avanzata del cemento. Zona questa di poteri e ricchezze. E territorio nevralgico per gli interessi delle cosche: a Villagrazia venne scoperta la raffineria d'eroina; fu ucciso don Stefano Bontade, un capomafia che cadde (aprile '81) alle prime avvisaglie della rottura della «pax mafiosa»; furono sorpresi in una villetta i gregari e i colonnelli delle nuove cosche che stavano spazzando i confini conquistati a suon di lupara. Per questo, l'altra sera, il macabro simbolismo delle cosche assegnava a Carlo e Nino Sorci (ritenuti, ironia della sorte, «vincenti») Villagrazia come ulti-

Saverio Lodato

Sulle basi di una rinnovata Intesa politica a sinistra si è conclusa la crisi al comune di Napoli. Valenzi è stato rieletto sindaco. La Giunta sarà composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Si mette fine così ad una logorante paralisi amministrativa durata oltre tre mesi nel corso dei quali tutti i problemi della città, trascinandosi irrisolti, si sono ulteriormente complicati.

A Napoli dopo la rielezione della giunta Valenzi La DC saprà misurarsi con la sinistra unita?

Dal nostro corrispondente
NAPOLI — La notizia diffusa dalla catena televisiva nordamericana ABC secondo cui agenti della Cia attraversano la frontiera tra Honduras e Nicaragua per compiere operazioni militari in territorio nicaraguense, conferma le dichiarazioni fatte a fine marzo dal prigioniero José Najera Andrade, catturato dall'esercito sandinista nella provincia di Nuova Segovia e in seguito presentato dai dirigenti di Managua in una conferenza stampa. In quella occasione Najera Andrade aveva dichiarato di essere un guatemalteco, entrato nel 1980 nei servizi segreti dell'Honduras con il compito di convincere le ex guardie somoziste sparse per il Centro America a raggrupparsi nelle basi in Honduras e prepararsi per la lotta con il Nicaragua. Najera aveva partecipato all'addestramento dei controrivoluzionari e a fine gennaio era entrato in territorio nicaraguense con il compito di compiere attentati contro dirigenti sandinisti a Managua. Due giorni dopo la conferenza stampa, Najera era stato intervistato in carcere dal quotidiano del fronte sandinista «Barriada» ed aveva ammesso per la prima volta di essere realtà un agente della Cia. Il suo «contatto» con la Cia era il capitano honduregno Pio Flores, il quale gli diede l'ordine di raggruppare le guardie somoziste nelle basi ai confini del Nicaragua. Najera doveva ricevere ordini dai due agenti della Cia Tallon e Margaret Vanderstren, quest'ultima in Honduras con il pretesto di lavorare per una chiesa protestante. Mesi fa i «contatti» ordinarono a Najera di trasferirsi alla base di Trojes, dove divenne responsabile degli appostamenti e, nel gennaio di quest'anno lo inviavano in missione in Nicaragua per assassinare dirigenti sandinisti. Najera entrò a fine gennaio con un gruppo di controrivoluzionari il cui capo aveva un milione di dollari e 100 mila dollari di munizioni forniti dal centro di appoggio logistico delle forze armate honduregne. Ma il gruppo pochi giorni dopo il suo ingresso in Nicaragua, caddero in un'imboscata dell'esercito sandinista e si dispersero. Najera Andrade vagò solo per qualche giorno, poi il febbraio venne notato nel paese di Santa Clara da alcuni miliziani ed arrestato. Intanto con una spettacolare iniziativa di diplomazia viaggiante i ministri degli Esteri del «Gruppo dell'isola Contadora», il messicano Bernardo Sepulveda, il panamense Juan José Amador, il colombiano Rodrigo Llerena Calcedo e il venezuelano José Alberto Zambrano, stanno visitando i Paesi del Centro America. «È uno sforzo drammatico» ha dichiarato ieri il presidente del Costa-Rica, Luis Alberto Monge, dopo aver ricevuto i 4 ministri. «Non voglio provocare grandi speranze», ha detto il messicano Sepulveda — ma manterrò prudenti». E tuttavia

Difficile sottovalutare il valore politico dell'approdo cui si giunti a Napoli. Dinnanzi all'offensiva democristiana, la sinistra — malgrado le tensioni di questi mesi ed il confronto travagliato che al suo interno si è svolto — non si divide né si tira indietro, ma torna a ementarsi con il compito arduo di governare Napoli, uno dei luoghi più complessi dell'Italia contemporanea. Di fronte alla rinnovata unità a sinistra, la DC napoletana strepita e minaccia. Proclama la sua opposizione frontale. Dichiarò che non lascerà passare il bilancio. Sceglie la strada della contrapposizione e della rottura. Lavora per lo scioglimento del Consiglio Comunale. La verità è che a Napoli, della crisi, per la DC i conti non tornano. La DC aveva aperto la crisi rompendo l'accordo programmatico su cui si reggeva il governo della città con un preciso obiettivo politico. Isolare il PCI dai suoi alleati di sinistra incrinando la collaborazione che aveva reso possibile il governo della città. Dare un colpo e ridimensionare il ruolo e la funzione

pienamente professionalità e conoscenza. Il senatore Pomicino, per la verità forse alla ricerca di un po' di propaganda a buon mercato, ritorna nel suo articolo sul «Popolo» di ieri sul preteso fallimento dell'azione di governo della sinistra a Napoli. La verità è che, pur tra mille difficoltà, tra limiti e insufficienze (e qual è da dimenticare i guasti ereditati da un centrosinistra come fu quello di Napoli, velleitario e inconcludente) la sinistra in questi anni è riuscita, almeno in parte, a delineare una prospettiva per la città. Oggi c'è un patrimonio di elaborazioni, di idee, progetti, vi sono realizzazioni. È stata avviata una grande opera di ricostruzione. Proprio perché così stanno le cose, la DC ha forzato i tempi, decidendo di passare all'attacco per giungere ai complessi appuntamenti che attendono Napoli con un partito comunista sulla difensiva e una sinistra divisa. Esce il suo programma di azione condotta dalla DC. La stessa proposta di cambiamento del sindaco comunista nel fatto avveniva in un quadro segnato dall'offensiva democristiana tesa a di-

Umberto Ranieri